



ALFONSO DI GIOVANNA, Direttore responsabile e proprietario - VITO GANDOLFO, Direttore amministrativo - ANDREA DITTA, PIPPO MERLO, redattori - SERAFINO GIACONE, MARIO RISOLVENTE, CALOGERO ODDO, GIUSEPPE SALVATO, collaboratori - Dir. Casella postale 76, Agrigento - tel. 20483 - Redazione Pro Loco «Adragna Carboj» Via Belvedere, Sambuca di Sicilia - cc.pp. 7/715 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abb. annuo L. 1.000; benemerito L. 2.000; sostenitore L. 3.000; Estero 5 dollari - Tipolitografia T. Sarcuto - Agrigento

ANCORA IN CRISI il Governo Regionale

(Dalla prima pag.) siste ad una crisi dell'Istituto Regionale. La Regione, le sue strutture, le sue funzioni, il suo ruolo nella vita dell'Isola si sono gravemente deteriorati rimettendo tutto in discussione. L'insoddisfazione verso l'Istituto autonomistico è ormai generale: a molti, anzi, si prospetta come un odioso diaframma atto solo a ritardare la soluzione di problemi vitali. La Regione, più che districare e risolvere, interferisce, confonde, irrita. Il rinnovamento della Regione appare indilazionabile: bisogna riesaminare il suo quadro costituzionale ridandogli capacità operativa, più amministrativa che politica. Ventitré anni di autonomia hanno dato un solo risultato positivo: di rendere la Sicilia unitaria: lo spirito separatista è morto proprio per merito delle colpe della Regione, che si è rivelata soltanto un pollaio di galli rissosi.

Mentre iniziano le piccole manovre per ridare una giunta amministrativa alla Regione, si sentono le richieste dei terremotati, cui il governo dimissionario, non può dare una risposta; si avvertono le tensioni sindacali nelle province più depresse, si toccano con mano la crisi della agricoltura, si aggrava la situazione economica generale dell'Isola. La Sicilia è inquieta e le manovre politiche delle correnti appaiono un paradosso e inconcludente, ginnastica da camera. Non è solo in gioco la credibilità della Regione, ma la credibilità di tutte le istituzioni regionali, dall'E.S.P.I. allo E.M.S., dall'E.S.A. all'E.A.S. Né rendono un buon servizio alla Regione i deputati siciliani al Parlamento nazionale. La classe politica siciliana che opera a Roma prosegue imperturbata nei suoi giochi individualistici ed è lontana psicologicamente e politicamente dai problemi della Isola.

La Sicilia, rispetto alle altre Regioni del Sud, è la cenerentola. La Puglia ha Moro, la Basilicata ha Colombo, la Calabria ha Mancini, la Campania ha Gava, i quali hanno fatto e stanno facendo del tutto per mettere le loro regioni al passo con le regioni del Nord, attraverso impianti industriali e investimenti economici.

La Sicilia ha invece parlamentari del tipo Francesco Crispi, il quale più per la capacità di risolvere i problemi isolani, si distingue, nel lontano 1893, per aver saputo sedare nel sangue la rivolta dei fasci siciliani o unione dei lavoratori, non rendendosi conto che l'origine della sollevazione andava ricercata non in complotti politici, ma nella disperazione dovuta al disagio economico.

La classe politica che opera invece in Sicilia, impegnata costantemente nella battaglia per la propria sopravvivenza, si esaurisce in giochi di po-

teri paralizzanti e lascia che il tempo scorra inesorabile sugli affanni di una società sempre più inquieta e intollerante.

Nella politica siciliana c'è una assenza di tono morale che impressiona. Ci sono i particolarismi e i tatticismi. La irresolutezza, la mancanza di una visione globale, di una politica chiara, nascono dall'inesistenza di una maggioranza reale. La maggioranza politica è solo sulla carta; nella realtà essa si frantuma in una correntezza senza confronti. Ci sono le situazioni provinciali e quindi quelle personali a determinare gli schieramenti e le scelte. Un certo milazzismo è sempre presente. E' difficile dare una connotazione precisa alle correnti e agli uomini.

Gli stessi uomini politici isolani, nei momenti di riflessione, quando non sono immersi nella mischia per la sopravvivenza, avvertono l'anormalità della loro condotta. In tutti, o comunque in molti, c'è la consapevolezza che la situazione va scivolando pericolosa-

mente. La cosa che più sorprende è la mancanza di fiducia nella possibilità che le cose mutino. Perciò anche i più animosi e i più sani finiscono prima o poi per adeguarsi al gioco.

Ma quale può essere la soluzione? E' possibile che tutto debba franare? Non c'è modo di attuare una svolta?

«Disfare la regione», dicono in parecchi (E non perché siano antiregionalisti in linea di principio, ma perché questo tipo di regione non ha funzionato). Disfare la regione però è impossibile.

Disfare è un verbo fuori della realtà. Ma rifare, correggere, rivedere, sono forse quelli giusti. Lo Statuto siciliano è stato emanato prima della Costituzione italiana. Se si discute della possibilità di rivedere persino la Costituzione, non si vede perché non si dovrebbe poter correggere lo Statuto regionale. La prima strada da imboccare, la più urgente, è senza dubbio quella della revisione dello Statuto. Ventitré anni di esperienza ne hanno messo a nudo le

incongruenze e le velleità. Non è tutto ovviamente, perché i mali siciliani sono anche altri (nei partiti e nell'economia). Ma un riesame del quadro costituzionale della regione può, almeno, costringere a riprendere domani il discorso ed a stabilire con esattezza che cosa i siciliani attendono dalla Regione e che cosa dallo Stato.

NICOLA LOMBARDO

La Matrice non si tocca

(Dalla prima pag.)

un patrimonio artistico raro e prezioso che ad ogni costo bisogna salvare, riparando in tal modo gli errori commessi nel passato quando il facile piccone ha abbattuto monumenti che potevano benissimo venire salvati.

Altrettanto significativa ed importante è stata la presa di posizione del Sindaco Montalbano, che ha assicurato ogni suo personale sforzo e l'impegno dell'amministrazione per salvare la Matrice e le altre opere di rilievo storico e artistico. Il sindaco inoltre cogliendo l'occasione della presenza dell'Ing. Rubino in Sambuca ha chiesto il parere circa i restauri da iniziare nella Chiesa di Santa Caterina.

L'Ing. Rubino ha suggerito ai tecnici comunali gli accorgimenti di opportunità da eseguire per rendere completamente agibile la chiesetta di stile barocco, ed anche i locali dell'ex ospedale P. Caruso e dell'ex caserma dei carabinieri limitatamente al chiostro.

Possiamo ben dire che la psicosi della demolizione va rientrando nei limiti di un certo realismo e della comprensione. Il buon senso, da noi sempre auspicato, sembra prevalere.

C'è da sperare che a questa fase succeda quella più importante del restauro delle opere danneggiate o della ricostruzione di quelle che, sebbene del tutto demolite, non è impossibile rimettere su ancora una volta.

Seduta Consiliare pubblica

(segue dalla pag. 4)

sti li sapi farì ed è tra chiddi chi provvedi. Quale assessore alla Sanità, per salvaguardare la salute della cittadinanza, io propongo (e nel mentre piglia un pacco) di distribuire il contenuto di questo pacco ad ogni famiglia di Mangia e Zittuti. (Tira fuori dal pacco) tre rotoli di carta igienica di tipo e colori diversi e lanciandoli verso il pubblico grida: — Per il pa-

dre, per la madre, per la figlia.

Sindaco: Ma mi sembra uno spreco! Tre colori e tre qualità!

Ciccinu: Ti futtivu, Pippu! Ma tu che pensi chi lu patri abbia lu stessu sèderi di una ragazzina quindicenne, nu babbiamu va!

Sindaco: Evviva Ciccineddu!

... Finito il Consiglio, il Sindaco viene avvicinato

da un intervistatore per le consuete dichiarazioni finali, che riportiamo.

Intervistatore: Signor Sindaco abbiamo appreso che il suo comune ha un deficit molto pesante. Come mai ha pensato di acquistare la 124 special?

Sindaco: Con un miliardo e più di deficit, 10 milioni in più o in meno non rovinano il bilancio.

Intervistatore: Mi congratulo con Lei per i rapporti cordiali che mantiene con l'opposizione. Ma come è riuscito a raggiungere questa unità d'azione di tutte le forze consiliari?

Sindaco: Diciamo la verità, con molta franchezza, io ci discuto con gli oppositori e quando mi accorgo che le parole non bastano, passo ai fatti. Li colpisco con tale forza che li SISTEMO! Sì, li SISTEMO anche al Comune, se è necessario.

Intervistatore: Ho saputo che ha delle proprietà chiaroveggenti, è vero?

Sindaco: Certo che è vero e posso affermare che nella mia qualità di Sindaco e di primo cittadino che io al mago di Tobruck, neanche lo vedo.

Intervistatore: E allora mi può dire chi sarà il vincitore a vice segretario che si è bandito in codesto comune di Mangia e Zittuti?

Sindaco: in questo preciso momento, onestamente parlando, le posso dire che non vedo molto chiaro nella mia sfera di cristallo. Venga dopo le elezioni e le dirò con molto tranquillità il nome del vincitore. Una cosa voglio anticiparle a vincere il concorso non sarà certo un Merlo.

Intervistatore: A quattro mesi dalle elezioni comunali c'è qualcosa che la preoccupa?

Sindaco: Sì di una cosa ho paura in questo periodo: temo moltissimo i TRENNINI.

Intervistatore: I trenini? Ma sindaco, vorrà forse scherzare! Nel suo comune è da un pezzo che hanno levato i treni e i trenini.

Sindaco: Ma cosa ha capito? Lei mi ha frainteso. Io intendevo parlare dei tre Nini: Nino Pisciriddu, Ninu Ciraulu, Ninu Giacuni.

BUON SENSO...

(Dalla prima pag.)

tre anni di lavoro a duecento braccianti.

Sono entrambi — ed ugualmente fondamentali — problemi della comunità che, tanto sul piano civile, quanto su quello economico e sociale, pesano allo stesso modo sulla bilancia del suo essere comunitario dove arte, lavoro, storia, pane, vita e morte hanno valori e significati univoci ed essenziali.

A parte però tali considerazioni, se si pone mente a quello che lungo i secoli è stata per la comunità sambucense la nostra Matrice, come per ogni comunità di questo mondo: la culla del suo formarsi e del suo crescere, non ci restano dubbi sull'opportunità di intraprendere una azione coraggiosa, scevra di preconcetti e, se il caso, anche disperata per salvarla da una totale distruzione.

In certo senso possiamo dire che la personalità di una comunità si identifica nel comune centro di polarizzazione della sua vita spirituale: il luogo dove la comunità si esprime come assemblea e come popolo.

Per questo le genti più civili hanno avuto templi ricchi, monumen-

tali, imponenti. Alla dignità della espressione di culto da indirizzare a Dio si aggiungeva l'esaltazione creatrice dell'uomo.

La Matrice di Sambuca esprime questo nobile e ardito concetto del nostro momento storico di rilevante esaltazione.

Ma c'è di più: la chiesa madre simboleggia il punto di amalgamazione della comunità locale, la sua unità, il suo fondersi in comuni aspirazioni ed in comuni finalità, da raggiungere. Per questo è da considerare quel luogo — a parte le ragioni religiose — come «luogo sacro», e da parte di chi crede e da parte di chi

non crede in Dio, perché tutti indistintamente abbiamo fede nella comune famiglia cui apparteniamo: l'umanità, e nelle sue sorti: il raggiungimento dei fini naturali cui è stata ordinata, che «quis» sono stati riconosciuti dai nostri padri, e da noi ereditati, come dote e patrimonio inalienabili.

Noi tutti infine ci riconosciamo nel nostro «maggior domo» per i ricordi che ci legano alle sue campane, alle sue guglie, al mistero del Venerdì Santo, all'odore dell'incenso di Pentecoste e del Corpus Domini, a quelle colonne maestose e solenni, alla sua

possente mole, la prima a vedersi quando da lontano ritorniamo al paese natio, e l'ultima a scomparire, quando per ragioni di lavoro o per ingrata sorte che ci spinge altrove, ce ne allontaniamo con la tristezza e il pianto nel cuore.

Perdere la Matrice significa perdere parte di noi stessi, disintegrarsi parzialmente nei sentimenti, diseredarsi di quanto la storia ha consegnato a noi, eredi forse superficiali e indegni di ricchezze sì preziose.

Il ripristino alla funzionalità della Matrice sarà simbolo palpitante della sopravvivenza della nostra comunità che nonostante tutto vuole rinascere dalle sue macerie.

Bisogna quindi portare sino in fondo la lotta per la salvezza, il restauro e la ricostruzione delle parti demolite della Matrice.

I rintocchi delle sue campane devono animare ancora le nostre opere e le nostre speranze: furono costruite possenti e armoniose affinché, anche se suonate a morto, facessero rivivere la fede nella resurrezione.

PER PRODURRE DI PIU' IN MINOR TEMPO ED A COSTI INFERIORI

Mangimi

GEOMETRA NICOLA BIVONA C. Umberto I - Tel. 41102

Montalbano Domenico & Figlio

CUCINE componibili GERMAL MATERASSI PERMAFLEX MOBILI

Corso Umberto I - SAMBUCA DI SICILIA